

Franco Bellingeri

ANAMNESI

*Appunti di un percorso parkinsoniano
attraverso una memoria da salvare*

Franco Bellingheri, *Anamnesi*
Copyright© 2016 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento
www.edizionidelfaro.it
info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: marzo 2016 – *Printed in EU*

ISBN 978-88-6537-472-6

In copertina: Route16 – Fotolia.com

*A colei che è quotidianamente ragione e sostanza
della mia possibilità di ricordare: mia moglie*

SOMMARIO

11	Pre-fazione, ovvero prima di parlare	
13	Anamnesi	
17	Le tracce	
	Raccogliere i sassi del mare	17
	Anamnesi: una memoria da sparkinsonare (ammesso che si possa ancora tentare di vivere come se una malattia non fosse un dato da ricordare)	18
	Le altre pagine di sé	20
	Dare un nome “proprio” ovvero la proprietà del ricordo	21
	I soprannomi di un nome “proprio”	25
	Il Copyright di un ricordo tra diritto e dovere	26
	Beni effettivi e beni virtuali: sogni e affezioni del ricordare	28
	Desiderio e dimenticanze	31
	Ricordare è un’azione umana	36
39	Le visioni	
	Farsi sorprendere da un vedere	39
	Estetica di un’emozione	40
	Comunicare i propri ricordi	42
	Facce: tracce e strade del ricordo	44
	Visi senza nomi e nomi senza visi	46
	Gioie: le memorie di un neurone specchio	47
	Tra selfie e narcisi	49
	Handicap: <i>disease</i> della malattia e disaffiliazione	51
	Continuare a esistere	53
55	Le storie	
	Raccogliere delle storie nel sacco della memoria	55
	Interrogazione e narrazione: strategie del ricordare	56

	Il freezer della memoria	61
	Memoria breve... breve vita	64
	Idea... per un palinsesto	66
71	Gli appunti	
	Per concludere una parentesi... aperta	71
	“Rete”: concetto e metafora parkinsoniana della memoria	73
	Ovvietà del calcio e... la rete della memoria	76
79	La memoria bella e la memoria... brutta	
	Preghiera	81
	Tempus vivendi... Song's time	82
	L'orologio Park	86
	La casa della memoria e l'albero della vita	89
	Mnemo. Dieci	92
93	Post-fazione	

ANAMNESI

*Appunti di un percorso parkinsoniano
attraverso una memoria da salvare*

PRE-FAZIONE, OVVERO PRIMA DI PARLARE

Prima di parlare alzo timidamente la mano e chiedo di poter dire qualcosa di me.

“Perché innanzitutto?”

Per ricordare il desiderio di ricordare.

“Perché uno scritto?”

Perché la parola si inceppa, l'eloquio si fa sempre più difficile e diventa sempre meno comprensibile.

“Perché ricordare il ricordare?”

Per dare testimonianza del proprio vivere, se mai succedesse che dovessi dimenticarmene.

“A chi dare testimonianza?”

In primo luogo me stesso, ai propri affetti, a coloro che amo, a coloro nei cui confronti ho delle responsabilità

“Un dovere, quindi!”

Un desiderio e un progetto.

“Quale progetto è possibile se la malattia ridurrà sempre più la capacità di azione?”

Quello di dare un senso alla malattia oggi e di ricordare domani che fino a un certo punto anche nella malattia di Parkinson avevo potuto coltivare sogni: desideri e progetti da realizzare...

“Un contributo ai malati futuri?”

Troppo presuntuoso, parlerei invece (ovvero scriverei) di fogli d'appunti delle cose da continuare a fare oggi per agganciarli “oggi” alla vita di domani.

“Un esempio che può essere seguito da altri?”

Ognuno ha la sua storia e nessuno in queste cose è maestro. Direi una mano tesa che si apre e chiede aiuto, ma che nel contempo può essere afferrata da altri.

“Aiutare gli altri per essere aiutati?”

Modestamente penso che si tratti di far capire che la malattia ha colpito l'agire della persona non il suo essere e ricordarlo adesso significa togliere l'incrostazione parkinsoniana alla memoria: *s Parkinsonare* la memoria per ritardarne l'indebolimento (che del resto si fa già strada da solo) e per alimentarne il desiderio imparando a riconoscerne i segni “dentro” e “fuori” la malattia. Un “dentro” spesso per lo più ancora da scoprire finché ne abbiamo la possibilità e un “fuori” in cui continuare a vivere annotandone le tracce che non sono per forza di cose solo sintomatologie parkinsoniane.

ANAMNESI

Una parola inusata, come password per entrare dentro una memoria che evapora.

Quando a qualcuno è capitato di dover ricorrere ai servizi di un Pronto Soccorso, leggendo il referto con cui veniva rinvio a casa o veniva spedito, si è dovuto imbattere in una di quelle parole che sembrano appartenere e di fatto appartengono a un cerchio chiuso di utilizzatori: *anamnesi*. Il termine, dall'etimo chiaramente greco, appare immediatamente da riferire a un linguaggio da iniziati, quale quello medico: linguaggio peraltro che talvolta sembra addirittura difendersi da possibili appropriazioni da parte degli utenti attraverso una grafia illeggibile.

Nei referti ospedalieri o specialistici la parola compare stampata in bella vista sul modulo; nella attuale civiltà del computer la scrittura manuale non è più una scorciatoia per una comunicazione diretta, più veloce e immediata di un successivo dattiloscritto: la videoscrittura accelera i tempi di esecuzione sul piano della leggibilità confinando l'obiettivo della fruizione della comunicazione in un optional affidato alla disponibilità del comunicatore.

Tutto questo per dire che la parola ha un suo "status" alto, quasi sacrale; non è un caso che si ritrovi nel linguaggio religioso e in particolare nella liturgia della Messa. L'*Anamnesi* è la parte del canone della Messa che, subito dopo la consacrazione e in correlazione con essa, ricorda in modo solenne e pubblico la Passione, Resurrezione e Ascensione al cielo di Cristo nel momento in cui si offre al Padre il sacrificio eucaristico che si rinnova nella Messa.

L'anamnesi di cui intendo parlare è a metà strada tra quella fondante e costitutiva della Messa e quella che, raccolta direttamente o indirettamente dal medico, rappresenta insieme all'essame obiettivo dell'ammalato uno dei due elementi base per la formulazione della diagnosi. Ma c'è un significato che ne orienta il senso in entrambi i casi ed è quello di un punto di partenza per un compito (un *munus* più che, come si dice adesso, una *mission*) che orienta la vita dell'uomo e dà un senso alla sua presenza nel mondo offrendo una guida al suo percorso terreno. Afferrare il senso della vita (Lacan?) e individuare la propria singolarità (Jung?) sono i binari secolari di una esistenza che può scorgere in essi il segno di una propria vocazione o chiamata verso il loro trascendimento. *Unde* ("da lì", ma anche "quindi") *et memores* (nella memoria) di altri sacrifici quali quello di Abele, Abramo e Melchisedec scaturisce una reminiscenza: un ricordo che ci indirizza sulla via della conoscenza vera, quella che ricordava Platone trae possibilità e linfa eterna dall'*anamnesi* delle idee conosciute dall'anima in una propria esistenza iperuranica anteriore al suo ingresso nel corpo. Personalmente credo che non sia solo un'educazione del sapere e della costruzione del sapere, penso piuttosto che, nella luce della memoria che condividiamo con altri, questo percorso diventi un'educazione religiosa dello spirito oltre che filosofica.

Anamnesi allora non è soltanto storia o memoria di un vissuto, è presenza di un esistere quotidiano: è *mente* secondo la bella immagine medioevale dell'anima come dialettica tra un passato di ricordi, un presente del pensiero e un futuro nella speranza. Ed è quella mente a cui non vogliamo e non possiamo rinunciare, se non altro a crederci sperando (o avendo fede) che il buio che cala per causa di certe malattie sulla sua immagine esteriore e sulla sua estrinsecazione non abbia a intaccare la sua esistenza più profonda.

Io sono la mia memoria, mi sento di voler affermare in tutta umiltà peraltro, dato che quel “mia” non indica l’oggetto del ricordare bensì il soggetto che ricorda: non è la memoria di me che mi fa continuare a vivere nel ricordo degli altri e che soddisferebbe il desiderio innato dell’uomo di entrare nella storia, di “registrarsi” (cfr. Derrida) nell’esistere; è la memoria che io ho o più riduttivamente, come purtroppo insegnano certe malattie neurologiche che cancellano o estirpano la memoria, è la mia identità che ho costruito con la mia memoria, anche quando quest’ultima non è più nella condizione di vivere o di mostrarsi come vivente.

LE TRACCE

Raccogliere i sassi del mare

Mi è capitato di passeggiare sul bagnasciuga lasciato libero dalla bassa marea.

La terra umida si incolla alle scarpe e al risvolto dei pantaloni a causa dell'andatura caracollante di un parkinsoniano e chiazze di terra sporcano le parti degli indumenti che vengono a contatto con il terreno per il verificarsi di impreviste ma frequenti cadute. Fortunatamente le cadute in questo caso non hanno conseguenze salvo quella di constatare ancora una volta di più la propria disabilità e di provocare le lamentele, peraltro giustificate, di chi è costretto a un ulteriore lavaggio. La terra rimossa dalla lavatura restituisce scomparendo sassolini e brecce di conchiglie apparentemente insignificanti: quelle stesse conchiglie e quegli stessi sassi che si era cercato di raccogliere e salvare integri e che avevano così dato origine a cadute improvvide.

C'è un sasso che si cerca di catturare dalle acque del mare, c'è un frammento che si attacca al nostro corpo, nonostante la malattia o magari proprio grazie alla malattia, c'è un desiderio che alimenta e che continua ad alimentare l'una e l'altra raccolta...

Anamnesi: una memoria da sparkinsonare (ammesso che si possa ancora tentare di vivere come se una malattia non fosse un dato da ricordare)

L'anamnesi è la raccolta dei dati relativi all'ammalato. Parto da questa parola perché sento prepotente il bisogno di conservare le tracce di una memoria che sempre meno mi appartiene, un bisogno tanto più forte in quanto avverto un disagio sconcertante nello scoprire sempre più buchi in una rete che non mi difende dalla diversità.

L'anamnesi è anche il ricordo di un disabile: l'anamnesi è un atto dovuto, su cui si possono compiere manipolazioni e omissioni; difatti rimane un ricordo che è affidato formalmente al racconto dell'ammalato, ma è pur vero che si aggancia sostanzialmente a quello dei familiari che assistono il malato o alla cartella clinica in cui sono "raccolti" i ricordi che davvero conterebbero.

Per me resta una spoliazione della propria autonomia nel ricordare, posta a salvaguardia di una deontologia professionale, quella del medico, e a tutela di una deontologia esistenziale, quella del malato: l'uno, il malato, lo deve fare, perché è in grado, o meglio dovrebbe essere in grado, di scegliere ciò che è importante e, quindi, da ricordare; l'altro è costretto a farlo, perché il malato non è in grado, o meglio si ritiene che non lo sia, di scegliere ciò che è importante per lui stesso.

Quando la memoria scompare o scopre i propri buchi, l'anamnesi diventa la metafora della propria esistenza o almeno di quella parte della nostra esistenza che affidiamo ai sogni e alle visioni, alle immagini e alle emozioni. Pagine raccolte o affidate ad altri perché si prendano cura della nostra esistenza.

La lentezza o addirittura il blocco nel movimento diventa "parkinsonismo" fino ad avere magari la patente di "malattia di Parkin-

son” e si distingue tra memoria breve e memoria a lungo termine, consolandosi del fatto che sia la prima a scomparire, ma non accorgendosi in questo modo che il ricordo lontano nel tempo è più frustrante se non si aggancia alle immagini più recenti.

I ricordi sono l'unica proprietà a cui tengo, l'unica di cui mi preoccupo; sono il mio essere, qui e adesso, la ragione del mio continuare a essere dentro una storia.